

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

MULTATO IL GALLO RUMOROSO

State, tempo di rumori. Ed è quindi il momento giusto per ricordare l'art. 639 del codice penale il quale punisce con l'arresto o con l'ammenda chiunque emettiate schiamazzi o rumori, ovvero abusando di strumenti sonori o di segnalazioni acustiche, ovvero suscitando o non impedendo



strepti di animali, disturba le occupazioni o il riposo delle persone.

E' questa, in sostanza, la nostra difesa contro i fracassoni dell'estate, quelli dei motorini smarriti, della radio a tutto volume, degli schiamazzi notturni. Insomma, ci rientrano tutti i rumori molesti. Comprende il canto del gallo. Anzi del galletto americano. Se ne è occupato recentemente il tribunale di Massa che, senza pietà, ha condannato un galletto americano che era solito cantare per ampi lassi di tempo nelle ore notturne, con ciò arrestando in dubbia molestia alle persone del vicinato.

Precisa il tribunale: «E' comprensibile come un siffatto prolungato canto, notoriamente lugubre, se emesso da pennati della razza di quello in considerazione, nel silenzio dell'ora notturna in zona periferica dell'abitato e a distanza così breve possa in effetti essere risultato grandemente fastidioso e nocivo al riposo, obiettivamente e non già in relazione a un'asserita, e non dimostrata, ipersensibilità del detto deaunatico».

Sommessamente, vorremmo capire cosa c'entra il canto "lugubre", non ci risulta che un canto allegro, che si protrae per ampi lassi di tempo nelle ore notturne, arreghi meno disturbo. Anzi, è la stessa Suprema Corte a non ammettere distinzioni. Nel 1965 ha sentenziato,

infatti, che «nel caso di canti notturni, non vale a escludere il reato di cui all'art. 639 c.p. la tesi difensiva che è viva, nell'Italia meridionale, la tradizione del bel canto, perché, a prescindere che nella specie non vi è prova che le esercitazioni vocali fossero autentici canti e non schiamazzi di ubriachi, anche le vibrazioni sonore di un'ugola ben coltivata sono idonee a disturbare il riposo notturno delle persone».

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

A ROMA IN VENDITA IL VERDE

Da tempo il consiglio comunale di Roma discute la variante di salvaguardia, cioè lo strumento urbanistico che dovrebbe preservare dalla cementificazione indiscriminata i centomila e più ettari della Campagna romana: che con le sue rovine, la sua vegetazione, le sue valli e i suoi deserti è stata per secoli meta obbligata di viaggiatori, artisti, scrittori e storici di ogni paese. Il vi-



gento e superato piano regolatore e i suoi programmi di attuazione prevedono un rinovosio spartagliamenti di edilizia pubblica che privata, e quindi un irreversibile consumo di territorio prezioso (già ventimila ettari di terreno agricolo sono stati distrutti negli ultimi decenni).

E' dunque necessario ridimensionare drasticamente quei piani per salvare i valori ambientali, naturali e paesistici della campagna in modo da creare, per quanto ancora possibile, un sistema di verde attorno alla città per ragioni, oltre che culturali, di salute pubblica. Duro è stato il dibattito tra maggioranza e opposizione: la giunta ha eliminato alcuni milioni di metri cubi, ma l'opposizione non è riuscita sufficiente. Propone di cancellare mezzo milione di metri cubi nel comprensorio di Vercelli Nord, a Es; di terminare quanto interrompe la continuità del

parco dell'Aniene, a Ovest quanto sommergerebbe le ultime propagande panoramiche della valle dei Casali, a Sud quanto degrada il parco del Litorale (il gigantesco autoparco, una lottizzazione di 900 mila metri cubi nella valle di Malafede). Ma oltre al verde territoriale, esteso alla città consolidata, c'è da recuperare il verde di quartiere, quello più trascurato, e che a Roma non supera l'infima media di tre metri quadrati per abitante.

Bisogna dunque batterli perché in una delle zone più congestionate, nella quarta circoscrizione, non vengano costruiti i previsti 260 mila metri quadri di cemento, e che l'intera area, il Pratone delle Valli, venga destinata interamente a verde pubblico: a sollievo dei 200 mila infelici abitanti che oggi dispongono di un metro e mezzo quadrato di verde a testa, uno spazio equivalente a una cassa da morto.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

TARTARUGA ALLA ZUPPA DI VINO

Ha suscitato molto sconcerto e indignazione una recente pubblicità in cui, per decantare le doti del vino bianco Fazi Battaglia, lo si definisce (orrore) «eccezionale con la zuppa di tartaruga». E lo scandalo non è infondato. E' dal maggio 1980, infatti, che la cattura, l'uccisione e la vendita di tartarughe marine sono vietate nei mari italiani. E anche la Convenzione di Washington, entrata in vigore in Italia nello stesso anno, proibisce l'importazione di tartarughe marine vive o morte o loro parti nel nostro paese.

Eppure, con i soliti escamotages in cui noi italiani siamo maestri, zuppa di tartaruga in scatola viene venduta in alcuni nostri supermercati: importata, si legge sui barattoli, dalle Isole Caiman, un possedimento inglese d'oltreoceano ove, pure, esiste un allevamento di tartarughe di zuppa. Naturalmente si tratta di un

ignobile trucco: prima che una tartaruga possa arrivare a dimensioni gastronomiche occorrono molti anni. Perciò è certo che si tratta di esemplari adulti presi in natura e, dopo un certo periodo di cattività, rivenduti. Naturalmente l'organo internazionale che vigila sull'applicazione della Convenzione di Washington non riconosce affatto questo allevamento-truffa. Solo la Gran Bretagna (si tratta di Giampone importato parti dell'infelice rettile dalle Cayman. L'Italia, con prestiti incredibili, acquista non solo zuppa ma anche 10 quintali di olio di tartaruga per cosmetici da queste isole, contravvenendo, oltre che ai regolamenti internazionali, alle leggi del buon senso.

In compenso, per le tartarughe marine italiane le cose co-

minciano a mettersi bene: dopo che per decenni non avevano più nidificato nelle nostre spiagge, da due anni, grazie ai campi di sorveglianza del Wwf e del Centro Turistico Studentesco, han ripreso a deporre le uova da noi si hanno notizie di felici nidificazioni a Lampedusa, Linosa e Isca Marina sullo Ionio. E confortanti sono anche le segnalazioni circa le oltre 1.300 tartarughe salvate dalle reti e dagli ami dai volontari del Wwf: una di esse, marcata a S. Maria di Leuca in Puglia, è stata osservata in Portogallo, mentre l'altra tartaruga, chiamata Barbara, nata in Florida nel 1983, tenuta in acquario per un anno all'interno di un Centro Studi e poi rilasciata in mare previa marcatura, è stata ricatturata, dopo tre anni e in ottima salute, sulle coste pugliesi.



Qui accanto: un esemplare di tartaruga marina. In alto: l'acquedotto Folio nella Campagna romana

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitoli

ALBICOCCHIE VINCENTI

Sappiamo che il fruttivendolo espone mele e splendide pere a tremila lire al chilo ma anche albicocche e meloni costano a diecimila. Cosa contiene comprare? Se la frutta da acquistare sarà destinata a essere tirata in testa a un deontabile uomo politico, non v'è dubbio che la scelta deve cadere su mele o pere. Se, invece, l'acquisto ha motivazioni soltanto voluttarie, uno si lascia guidare dai gusti e dallo stato di salute del portafoglio. Ma se la scelta è basata su criteri nutrizionali, conviene optare per le albicocche o il melone, a dispetto del prezzo.

Anche per la frutta, come per le altre categorie di alimenti, si può impostare un di-



contengono dallo 0,2 all'1,2 per cento, salvo poche eccezioni). E tanto meno grassi: siamo ancora più vicini allo zero (la sola, clamorosa eccezione è quella dell'avocado, la cui polpa è costituita per circa un quarto da grassi). Alla frutta possiamo eventualmente chiedere potassio (abbonda soprattutto nelle banane, nei kiwi, nelle albicocche e nel melone) ma non altri minerali, scarsamente rappresentati. A essa chiediamo soprattutto cose: caroteni (provitamine A) e vitamine C.

Ora stupite: con un chilo di albicocche comprate una quantità di caroteni pari a quella contenuta in 45 chili di mele o in mezzo quintale di pere. Per coprire l'intero fabbisogno giornaliero di vitamina A cachi o 360 gr di melone. Questi tre frutti hanno anche un buon contenuto di vitamina C (melone 32 mg per etto, cachi 23, albicocca 13; il fabbisogno giornaliero ottimale è di 60 mg), mentre pere e mele (4 o 5 mg) si rivelano, anche su questo fronte, miserevoli.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

ANIMALI FANTASMA

Successo sempre più spesso che degli uomini, e delle donne, soprattutto in età, deboli e stanchi delle infante pretrattate dai loro simili, decidono di scegliere come oggetto d'amore, e di confidenza, un animale. Non è cosa solo di oggi, tuttavia, perché l'alfabeto epici conosce gli uomini e più apprezzò gli animali: risale alla mia infanzia, e non so bene a chi attribuire la sentenza. Fatalmente questa trasposizione affettiva, chiamandola così, comporta un presupposto di aggettivazione dell'animale: difatti, se l'uomo è cattivo, e per questo deve essere rimangiato, è necessario che il suo surrogato zoologico, in caso o un gatto per lo più, possieda quelle virtù che mancano ai rappresentanti

BESTIARIO

di Giorgio Celli

ANIMALI FANTASMA

della nostra specie: bontà, fedeltà e così via. Purtroppo, questi fantasmi "bestiari" si trovano talora di fronte a fatti che smentiscono clamorosamente le loro aspettative, e vanno in tilt. Perché, come ha dimostrato Charles Darwin, esiste in natura la lotta per la vita, che non è, l'ho scritto molte volte, l'equivalente di un ballo all'Excelsior. Di recente, ho curato un programma televisivo in cui venivano messi in onda dei documentari sugli animali e, ahimè, molti spettatori esterrefatti hanno

potuto appurare come tra i leoni marini i maschi uccidono talora i piccoli isolati dalla madre, e tra i leoni veri e propri, che scorrazzano per la savana del Serengeti, i maschi fanno fuori i leoncini perché le femmine tornino in calore e rinvengono sessualmente disponibili. Cosa che si verifica puntualmente: le madri orfane dei figli non ci pensano due volte ad accoppiarsi poco tempo dopo il midollo con gli infanticidi. Una sera, la puntata in questione era stata trasmessa, sono stato affrontato per strada da una signora in lacrime: «Credo che lei amasse gli animali», mi ha rampognato agitando minacciosamente un orovetro. E ha aggiunto: «Certe cose non bisogna farle vedere».

Ho rinunciato a rispondere, perché la vecchiaia ha pare i suoi privilegi, per esempio di poter parlare a ruota libera. Altri voluto dirle, però: «Cara signora, è lei che non ama gli animali, ma dei fantasmi. Provi a consegnare un topolino al suo gatto...».

